



# nuova Scala



Una scena dell'«Aida»; nelle foto in alto, il maxischermo che proietta l'opera in diretta e il pubblico mentre lo guarda nella Galleria Vittorio Emanuele di Milano

**L'OPERA** Il regista-scenografo adotta uno stile «Arena» con una scena debordante. Grande successo per lui e per gli interpreti  
**Ori, folle e trombettieri: è arrivato un allestimento carico di Zeffirelli**

Ho perso il conto delle rappresentazioni di *Aida* ascoltate, viste e recensite nel dopoguerra a Verona. Troppo per ricordarle, ma sufficienti a riconoscere il più esteriore «stile arena» nell'allestimento di Zeffirelli per il Sant'Amrogio scaligero. D'accordo, c'era da aspettarsi. Zeffirelli rifà se stesso, e la meta grand'operistica dell'*Aida* lo induce al peggio. L'Egitto delle litografie ottocentesche ritorna, enfatizzato dal lusso del «più gran teatro del mondo». Mentre Giuseppe Verdi concludeva la difficile gara con Meyerbeer dando agli «effetti» una «causa» musicale e drammatica, Zeffirelli punta tutte le carte sul «trionfo»: colonne d'oro e altare d'oro, prima chiuso e poi aperto per espellere una statuette di Osiride (d'oro) sopra la folla degli armigeri, dei sacerdoti, delle dame, dei mori e dei portatori di statue, flabelli, palanchini e attrezzi

vari. Lo scenografo-regista è terrorizzato dalla possibilità di lasciare uno spiraglio, a costo di soffocare le danze e di imprigionare i prigionieri (rossi tra il bianco azzurro dei vincitori). L'unico spazio disponibile sarebbe la volta del palcoscenico, ma anche dall'alto calano trombettieri e uomini ala-

**Alla fine 13 minuti di applausi per quasi tutti. La musica finisce in ombra ma la guida di Chailly è pregevole e la Urmana è ottima**

ti che tornano a svolazzare sulla «fatal pietra» di Radames e signora, murati nel sotterraneo. Mi scuso se dimentico qualcosa: figure e bassorilievi ricavati dalle tombe faraoniche, panneggi decorati di fior di loto nel «boudoir» di Amneris, ciuffi di palme nel presepe del Nilo, auree canne sul velario trasparente, ieratiche apparizioni e via dicendo. Innumerevoli particolari disseminati da un teatrante che rende meccanico il decorativismo ereditato da Visconti. È inevitabile che l'inzeppamento spettacolare metta in secondo piano la musica, frastornando qua e là gli interpreti. Riccardo Chailly, tornato sul podio per inaugurare la stagione, guida strumenti e voci tra l'impeto guerresco e l'intimità amorosa. Una lettura ricca di pregi a cui non ci sentiamo di rimproverare qualche sopraffazione sonora. Nella compagnia di canto, Violetta Urma-

**IL PUBBLICO** Dopo lo spettacolo 750 invitati a Palazzo Reale addobbato in stile egizio. La più bella è Fanny Ardant

## L'inno d'Italia apre la serata Niente gioielleria in sala Solo il sindaco con i diamanti

**IN SALA** Angela Merkel, l'ospite d'onore, ma qualcuno nel foyer le dice: «sciureta». Una folla record di giornalisti, fotografi, poliziotti, guardie del corpo. Sullo spettacolo il «loggione» si è diviso e ha preso le distanze dalla regia

Le luci spente alle 18 in punto, puntuali come nella tradizione scaligera. Ma sono state riaccese per l'Inno nazionale. Pubblico in piedi e via con le note, pur meno belle di quelle verdiane. E chissà perché si suona, ma non si canta mai, alla Scala, *Fratelli d'Italia*. In fondo, l'*Aida* è come una partita delle Nazionali, anzi per Zeffirelli è come la mamma. Lo ha dichiarato in una delle tante interviste preventive, confermando che, per lui, la grande tradizione operistica italiana è un baluardo da difendere contro gli stranieri, i tedeschi in specie. E meno male che nessuno l'ha riferito alla signora Merkel, ospite di riguardo, accolta dal sovrintendente Lissner e dal sindaco Letizia Moratti all'in-

**Nell'intervallo il regista accolto nel foyer da telecamere e da una folla plaudente. E brindisi finale con i lavoratori del teatro**

gresso. Ma subito definita senza riguardo «sciureta» da una voce dal sen fuggita della folla nel foyer. Folla, come sempre, fatta di giornalisti, fotografi, poliziotti e guardie di chissà quanti corpi e ultracorpi. E folla di ospiti più o meno paganti, non esageratamente eleganti, o almeno senza esagerato sfoggio di pelle umana e gioielleria. Tutti, anche Valeria Marini, strettissima in tubino dorato, o la bellissima Fanny Ardant, la più bella ed elegante in abito grigio setoso e guanti neri lunghi. Tutti tranne la Moratti, col collo sfolorante di diamanti, forse di famiglia, come le tovaglie che si dice abbia messo a disposizione degli invitati (ben 750) del dopo opera, nelle sale di Palazzo reale addobbate in stile egizio. Ovvero a quella maniera esotica, immaginata per primo dallo stesso Verdi, che al Cairo, per la prima assoluta dell'*Aida* (24 dicembre 1871) non volle andare. Nonostante l'occasione solenne dei festeggiamenti per l'apertura del Canale di Suez. Al compositore premeva di più controllare l'esecuzione scaligera successiva (1872), in un'ottica che a noi può sembrare provinciale. Ma bisogna tener conto che la Scala era il centro del mondo per lui e quello doveva essere il primo, nella storia del teatro milanese, di 36 allestimenti, che fanno di *Aida* una delle opere più eseguite e più amate, con la sua gradevole finto-tegria e la sua suggestione romantica. Che si è confermata nell'attesa dei pezzi più noti, a partire dall'iniziale «Se quel guerrier io fossi», che ha scaldato il pubblico e la voce di Radames (Roberto Alagna). Dopo quella prova, tutto è filato via liscio, tra rapidi movimenti delle ricche scene e degli ori (due quintali di vernice), fino alla straordinaria marcia trionfale, che piace tanto al ministro Mastella. Ci aveva dichiarato infatti che gli ricorda «le feste di paese, dove veniva sempre eseguita. E, dopo, tutto era finito...». Invece alla Scala mancavano ancora 3 ore di applauditi balletti, cori, scene affollate più del foyer, mascheroni, colonne e geroglifici, più naturalmente grande musica. Il tutto destinato a sicuro e magari meritato successo, come un kolossal hollywoodiano di quelli realizzati a Cinecittà. Essenziale, invece, fu l'edizione scaligera diretta da Ronconi nell'85, in piena Milano da bere. E allora tra gli ospiti c'era il grande Borges e c'erano anche due signore in abiti egizi restata nella storia del cattivo gusto meneghino. E c'era Camilla Cederna, alla quale niente sfuggiva della Milano che la odiava. E ancora la odia, visto che anche quest'anno le ha negato l'Amrogio d'oro, per colpa di quella destra ignorante e testarda che lei ha così ben raccontato e smascherato. Ma tutti, per questo Sant'Amrogio, sembravano raddolciti e intestarditi a sostenere la «zeffirellata», come ci ha detto una signora francese. E il regista scenografo è stato infatti accolto, durante l'intervallo dopo il secondo atto, da una folla plaudente nel foyer e da telecamere che lo riprendevano dal basso, mentre scendeva la scalinata, come una Wanda Osiris di 84 anni sostenuta dai suoi boys. O come una drammatica Gloria Swanson. «Un bello spettacolo popolare» ha definito la prima architettura Gregotti e anche per l'ex sovrintendente Fontana (oggi senatore dell'Ulivo) questo Sant'Amrogio è stato «una festa, come deve essere una inaugurazione». Solo il loggione si è diviso, appoggiando la direzione musicale, con qualche riserva per l'allestimento. Per la cronaca: 13 minuti di applausi (per quasi) tutti, ovazione per Zeffirelli e Chailly, qualche contrastato buuu per Alagna. Povero Radames. E dopo Zeffirelli, il sovrintendente Lissner e Chailly hanno brindato coi lavoratori del teatro.

In libreria

Il più completo e avvincente racconto della storia del nostro Paese: duemila immagini di cronaca, politica e cultura dagli inizi del Novecento ai giorni nostri. Opera in 5 volumi, in libreria il primo: **1900-1921** *La belle époque, la grande guerra, le lotte sociali.*



edizioni INTRA MOENIA Tel. 0812999888 - Fax 0814420177 - awandcr@tin.it



Oltre 300 fotografie in ogni volume, una dettagliata cronologia, didascalie di commento e brani di approfondimento storico.

In libreria il primo volume

Formato 31X30 - 344 pagine. Copertina rigida.